

Museo della Certosa: testo integrale del Progetto

La Certosa di Bologna è certamente, da un punto di vista storico e artistico, uno fra i monumenti più importanti della città e, per diversi aspetti, monumento di interesse nazionale e sovranazionale. Eppure dell'importanza straordinaria del sito si è persa la pubblica consapevolezza, che rimane circoscritta agli ambienti più attenti della ricerca storica e artistica. Tantomeno, dunque, se ne ha cura nella promozione turistica della città, peraltro ai suoi inizi. Infine, la rimozione del tema della morte dalla sensibilità moderna ne fa un luogo di cui si preferisce parlare poco o nulla, una sorta di non-luogo nella topografia cittadina.

Nel tempo, poi, un po' ovunque in Italia e salvo poche eccezioni, si è perduta ogni intenzionalità artistica nella espansione e costruzione dei cimiteri, a favore della più stretta funzionalità, così come è stato tralasciato ogni atto di indirizzo per le tombe, sicché i cimiteri appaiono per lo più luoghi di modesta qualità architettonica. Quindi il legame storico fra l'arte e la morte ha cessato di rinnovarsi, un processo che contribuisce all'isolamento dei cimiteri storici. Anche a Bologna la parte monumentale del cimitero si è stemperata in un insieme ben più vasto, con aspetti di anomia e banalità.

Infine, la difficoltà a custodire un bene così esteso, ha prodotto furti, vandalismi, mentre emergono, oltre a persistenti problemi di manutenzione ordinaria, crescenti necessità di manutenzione straordinaria del complesso. Si diffonde dunque la percezione di una cura limitata al minimo. Si percepisce il frutto della presenza laboriosa di tanti operatori, oltre che di tante famiglie, ma non si coglie che sulla Certosa si riversi appieno l'amore e la cura della città.

Ed invece è giusto immaginare un luogo dotato di tutti i servizi necessari alla sua funzionalità e anche ben tenuto, dotato, come se fosse un museo, di tutti gli apparati e le funzioni didattiche, sicuro, adeguato ad ospitare nel migliore dei modi i diversi riti funebri. Un luogo in cui la nostra comunità sappia riconoscere la propria storia e la memoria dei propri cari. Un luogo frequentato, oltre che dai cittadini, dalle scuole e dai turisti.

La Certosa di Bologna merita questo impegno. Quando nel 1797 Napoleone sopprime il convento dei Certosini, la Certosa è già un **luogo di straordinaria importanza artistica**, cresciuto a partire dalla metà del XIV secolo. Ne fa fede la chiesa del convento, dedicata a S. Girolamo, con le opere ancora in sito di Bartolomeo Cesi (1559-1629) e lo splendido coro ligneo intarsiato del sec. XVI, ma ne fa fede anche la straordinaria galleria di capolavori (dal polittico di Antonio e Bartolomeo Vivarini alle pale di Ludovico e Agostino Carracci, di Guercino) che dalla Certosa passò in età napoleonica alla Pinacoteca Nazionale. L'istituzione del pubblico Cimitero (1801) negli antichi chiostri e nei successivi ampliamenti non comportò minore impegno artistico: progettata da subito come Pantheon di Virtù cittadine e come Museo delle Arti, la Certosa propone al visitatore, con le sue tombe e monumenti, la più completa storia della scultura bolognese fra Ottocento e primo Novecento. Per tutto il secolo scorso fu, del resto, meta di viaggiatori, turisti, intellettuali di passaggio a Bologna. Come tappa irrinunciabile del Grand Tour, al pari delle chiese cittadine, la visitarono Byron, Stendhal, Dickens. Ma la singolarità storica della Certosa è anche la storia di quegli scavi per l'ampliamento del cimitero che riportarono alla luce, negli ultimi decenni dell'Ottocento, un'intatta necropoli etrusca con ritrovamenti determinanti per la ricchezza del nostro Civico Archeologico.

Infine non è solo un monumento di arte, quello che oggi vogliamo valorizzare: è un modo di vedere, particolare ma incomparabile per completezza, **la storia della città**, con i suoi grandi, da Carducci a Morandi, i suoi accademici, i suoi artisti, i suoi patrioti, la sua gente semplice, cui i tempi moderni accordano il diritto al nome e al ricordo. Un tema, questo della conservazione della memoria, che si ripresenta oggi in forma nuove e meritevoli di una riflessione profonda.

L'occasione del Bicentenario del Cimitero di Bologna può dare una motivazione forte all'impegno della città. L'idea è che la Certosa sia un museo a cielo aperto. La proposta è di trarne tutte le conseguenze positive che ne discendono.

Museo della Certosa: testo integrale del Progetto

A. LA CERTOSA COME STRAORDINARIO BENE CULTURALE

Il progetto per cominciare propone una serie di interventi di natura strutturale:

1. Restauro e rinascita della parte storico-monumentale della Certosa

Si tratta innanzitutto di riportare a condizioni di piena pulizia e decoro l'area storico-monumentale del cimitero, in parte già sottoposta a vincolo della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici; il vincolo riguarda l'antico convento dei Certosini, il cimitero ebraico, il cimitero degli acattolici, l'area crematoria, i claustru ottocenteschi, i claustru del primo Novecento con il sacrario dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Ma anche l'area triangolare a sud dell'ex convento va considerata essa stessa come area monumentale, per la presenza di numerose tombe e sacrari di grande valore storico o artistico, come ad esempio le tombe di Dozza, Morandi, Saetti, Gnudi e il Sacrario dei partigiani.

Per definire il piano dei restauri occorre preliminarmente affrontare **una questione di indirizzo**. La parte storico-monumentale del Cimitero si presenta, dal punto di vista delle proprietà, e perciò dei diritti e dei doveri verso la manutenzione del bene, come una sorta di enorme condominio, condizione generata soprattutto dalle concessioni perpetue che si sono susseguite fino al 1975, con la convivenza di episodi di cura, ma anche di incuria e di assenza di eredi. La metafora del condominio rende bene cosa significhi, qual grado di impegno nella concertazione comporti sia l'adozione di un piano di manutenzione straordinaria, sia lo stabilire nuove regole di gestione quotidiana in uno spazio destinato ad essere culturalmente più rilevante. Qualunque piano ha dunque a monte una domanda di fondo: è opportuno conservare la funzione cimiteriale dell'area storico-monumentale della Certosa o è meglio limitarne progressivamente gli usi cimiteriali, fino a farne un museo tout court?

Esaminiamo le due ipotesi, cominciando da quest'ultima. La scelta museale tout court ha l'apparenza positiva della grande semplificazione. Man mano che le famiglie si estinguono, o perdono interesse alle concessioni (sarebbe del tutto inopportuno, benché giuridicamente possibile, ritirare le concessioni in modo forzoso), il Comune rientra in possesso completo del bene, non si ripropongono più nuovi problemi igienici, il pubblico dei dolenti cala progressivamente, e nel contempo si adottano tutte le normali misure di ogni istituto culturale - restauri, chiusure, biglietti, custodia etc. Il paragone più prossimo sarebbe con la gestione di alcuni grandi siti archeologici. Una strada lunga in direzione, certo, di una semplificazione gestionale. Ma con un costo civile troppo alto: la rinuncia dei bolognesi al proprio cimitero storico. Un costo che si legittimerebbe, in chiave tecnica, solo se fosse la condizione obbligatoria per la fruizione culturale, se la fruizione culturale e turistica divenissero incompatibili con la funzione cimiteriale. Ma ciò, vista l'estensione del luogo, non è prevedibile, e appare dunque opportuno scegliere la prima strada: la valorizzazione culturale di uno spazio che resta il cimitero dei bolognesi.

Dunque, la proposta di questo progetto è un programma di **difesa attiva della funzione cimiteriale** della Certosa e di coinvolgimento delle famiglie (ma anche di enti e associazioni) nella sua valorizzazione culturale.

Questa scelta ha diversi vantaggi: mantiene un legame fra la Certosa e i bolognesi, incardina il progetto culturale su una funzione essenziale, ottiene il concorso dei bolognesi alle spese di gestione.

Ma richiede che questa strategia sia chiara e lo resti nel lungo periodo, declinandosi in una somma di azioni. Richiede che le amministrazioni non si pongano in passiva attesa, ma ricerchino la collaborazione dei cittadini, li assecondino, li favoriscano. Ecco alcuni esempi di **azioni positive per la rinascita dell'area monumentale**:

- favorire il riuso continuo e massimo delle tombe di famiglia, attraverso innanzitutto la semplificazione ("sportello unico") dei rapporti con la pubblica amministrazione (Soprintendenza, Dipartimento prevenzione, uffici tecnici, servizi cimiteriali), in particolare quando si tratti di messe a norma, e la definizione di una procedura credibile, che generi

fiducia, muovendo dall'idea che i cittadini che gestiscono le concessioni collaborano all'interesse generale

- occorre individuare tutte le tombe che non hanno eredi e rimetterle a disposizione, per gli spazi residui o creabili, di chi intenda utilizzarle accettando una parziale visibilità in cambio di una sistemazione di alta qualità; con la Soprintendenza andrà concordato come rendere visibile la nuova famiglia che occupa la tomba storica, senza ledere il vincolo posto; il diffondersi della cremazione rende assai più agevole questo processo
- lo stessa ipotesi si può fare per le tombe che hanno eredi che, per ragioni diverse, come ad esempio l'emigrazione in altre città, e non volendo e non potendo assumere le spese della manutenzione, rinunciano alla concessione a favore del Comune;
- richiesta a tutti gli eredi di farsi carico della manutenzione ordinaria dei propri beni, nonché della straordinaria se necessaria; adozione delle misure di decadenza della concessione in caso di inadempienza o, quanto meno, sostituirsi ai concessionari nella funzione di manutenzione, fatto salvo il recupero di un canone.

E' evidente che per la realizzazione di questa azioni è necessario, oltre che garantirsi le migliori consulenze giuridiche, la conoscenza degli attuali titolari di tutte le concessioni. Questo imponente lavoro, **l'anagrafe informatizzata (catasto) di tutte le sepolture**, ha avuto una accelerazione nel 1999 grazie alla assegnazione da parte della Regione Emilia-Romagna di un certo numero di obiettori al progetto della Certosa e continua da aprile 2000 con un secondo contingente. L'obiettivo è che il lavoro possa terminare entro il 2003.

Il risultato atteso di queste azioni è chiaro. Quando esse si saranno pienamente dispiegate ogni metroquadrato della Certosa avrà il proprio titolare, con i doveri e i diritti conseguenti, a differenza di quanto capita oggi, quando registriamo una larga parte - forse per metà dell'area - di concessionari assenti o assenteisti. Questa banca dati non solo permetterà di richiamare ciascuno alle proprie responsabilità, ma consentirà addirittura al Comune di offrire loro una collaborazione. Si può infatti immaginare che, nell'opera di progressiva manutenzione straordinaria, necessaria su tutta la parte monumentale, Comune e privati non procedano separatamente, ma si adottino **piani particolareggiati**, chiostro per chiostro, in cui si interviene globalmente, producendo risparmio per tutti ed enorme semplificazione delle procedure.

Un programma di intervento per la sistemazione di alcune parti della Certosa è già in atto.

Ora dovrà essere elaborato un **piano straordinario dei restauri dei chiostri e delle tombe**, per il quale si preveda il completamento in un periodo di venti anni, che affronti insieme le necessità strutturali e quelle di ripristino artistico e pulizia e che, senza escludere singoli interventi in anticipo, possano essere gestiti per moduli, secondo priorità e urgenza. Al momento si può ipotizzare che la cifra necessaria sia di 5 miliardi all'anno per venti anni. Una cifra importante, certo, ma realistica per un Comune che ha una capacità di investimento di 100-120 miliardi all'anno.

Un discorso a parte merita la **Chiesa di San Girolamo**, che ha bisogno della messa a norma dell'impianto elettrico, di un nuovo impianto di illuminazione, impianto di riscaldamento, impianto di amplificazione, restauro dell'organo, completamento dei restauri dei dipinti. Lavori in parte già finanziati.

E' stato invece già restaurato il **Pantheon**, in origine dedicato ai bolognesi illustri, oggi destinato a sede delle cerimonie laiche. Nel Pantheon potranno ben difficilmente ritrovare la propria collocazione naturale i busti dei bolognesi illustri, un tempo qui collocati, poi trasferiti a palazzo d'Accursio, infine, dopo un periodo di trascuratezza, ritirati dalla Galleria d'Arte Moderna, e per i quali va in ogni caso previsto un restauro. Ma è pensabile un'altra collocazione sempre nella Certosa.

Infine, dopo avere raccolto un dossier riassuntivo di tutte le denunce fatte, andranno ripresi i contatti con il nucleo dei Carabinieri dedicato al recupero delle opere trafugate per focalizzare una specifica attenzione a quelle perse dalla Certosa.

2. L'area monumentale va strutturata come un museo

La Certosa è un museo a cielo aperto e va perciò trattata come un museo.

Se accettiamo davvero l'idea che la Certosa sia uno straordinario bene culturale, allora in primis devono essere adottate tutte le misure normalmente in uso per la difesa di tali beni. Va dunque elaborato un **piano per la sicurezza**, che è migliorata con l'installazione dell'attuale impianto, ma

che sarà sempre più insufficiente man mano che i restauri saranno compiuti, le suppellettili rubate verranno sostituite e la promozione stessa del monumento produrrà interesse. Il piano, pur non escludendo la presenza minima di custodi e l'eventuale chiusura di alcuni varchi, dovrà puntare sulle migliori tecnologie per risparmiare sui costi di gestione. In generale, i programmi culturali che verranno via via proposti, aumenteranno le presenze nella Certosa e quindi la sicurezza che di fatto si induce. Importante sarà in ogni caso la collaborazione delle realtà che, come l'esercito, hanno nella Certosa precisi riferimenti, e che, nel collaborare culturalmente, potranno assumersi precise responsabilità. L'esercito, ad esempio, assieme alle associazioni d'arma, potrebbe cooperare anche nella custodia, garantendo una presenza nelle principali feste nazionali. Urge poi la catalogazione completa non solo delle opere di maggior rilievo, già assolta, ma di tutto il patrimonio. Un altro gruppo di obiettori ha iniziato nel 1999 il **censimento fotografico e la trascrizione delle iscrizioni di tutte le tombe** della Certosa. Anche questo gruppo è stato rinnovato ed opera anche nel corso del 2000. Questa opera andrà a completare tutta la documentazione già esistente, che va ordinata in via definitiva: è necessario il **censimento** di tutto il materiale presente negli archivi, nelle fototeche, nelle videoteche, nei gabinetti stampe e nelle biblioteche cittadine, predisponendo in seguito un progetto di **acquisizioni**. Fra le acquisizioni occorre valutare l'esistenza di gipsoteche, detenute da privati o eredi, degli artisti che hanno lavorato in Certosa. Il censimento non si limiterà agli archivi cittadini. Per fare un esempio: le autorizzazioni rilasciate ai fotografi per ritrarre le tombe permetteranno di risalire a fotografi di tanti paesi. Questo censimento permetterà fra l'altro la produzione dei materiali didattici e divulgativi, oltre che favorire studi e tesi di laurea da indirizzare e accompagnare anche con borse di studio e premi. Sarà una formidabile base di dati per ogni tipo di ricerca, storica e artistica. Formidabile, in questo lavoro, può essere l'apporto del Dipartimento di discipline storiche della nostra Università, in rapporto con gli istituti civici di storia, in particolare l'ISB e il Museo e Biblioteca del Risorgimento. Anche per gli aspetti artistici si dovrà confidare sull'apporto dei dipartimenti dell'Ateneo (sono già state fatte tesi su alcuni scultori presenti in Certosa), così come su quello dell'Accademia di Belle Arti, che può avere un ruolo primario per il restauro delle tombe, nell'ipotesi di una scuola-cantiere con importanti ricadute formative. Proseguendo. Lo vediamo in questo, lo vedremo in altri casi: il progetto per la Certosa non avrà solo una ricaduta culturale, bensì permetterà anche di affrontare in modo organico una serie di problemi funzionali. Dunque il progetto prevederà la **revisione dell'illuminazione**, sia per valorizzare le opere che per la sicurezza e la tranquillità delle persone, innanzitutto anziane; la verifica sulla situazione dei servizi igienici e di allarme; la predisposizione di una **segnaletica** sia funzionale (compresi i punti di richiesta soccorso) che artistica: indicazione dei chiostri, dei percorsi di visita, didascalie su tutte le principali tombe. Questa esigenza troverà soluzione nella ideazione della **immagine coordinata** della Certosa. Anche l'**accoglienza** deve essere di tipo museale. Si propone dunque che la casa colonica situata all'ingresso nord della Certosa, in condizioni prossime al collasso, sia ristrutturata e diventi la sede dei servizi culturali della Certosa: *info-point*, *bookshop*, aula didattica, ricovero per i bambini in caso di pioggia. L'attivazione di un'**aula didattica**, in accordo con il Settore politiche scolastiche, sarà una delle più impegnative ed interessanti scelte del Museo della Certosa. La Certosa si presta principalmente a programmi sulla scultura e, con una molteplicità di percorsi, sulla storia della città. Ma, direttamente o indirettamente, si dovrà, con l'aiuto di specialisti, individuare le modalità con le quali proporre il tema della morte a bambini e adolescenti. Sarà utile assicurare alcuni servizi alle scuole di altre città che decidano di visitare il luogo, magari impegnando il Centro adolescenti di Villa Serena. Qui o nei giardini intorno alla Certosa andrà ricavato uno spazio per le colazioni al sacco. Infine, è necessario ricavare uno **spazio per esposizioni**, che è individuabile nella porzione di edificio alla destra di S.Girolamo, un tempo abitazione del sacerdote, oggi in condizione di degrado. Lo spazio non dovrebbe avere una esposizione permanente ma ospitare, a rotazione, mostre capaci di fare da corredo, di agevolare e meglio illustrare la visita alla Certosa (o anche di darle sempre nuovi pretesti): disegni preparatori delle tombe, altre opere di artisti presenti in Certosa, documenti su personaggi ivi sepolti, mostre di fotografia, disegni e stampe sulla Certosa nelle varie epoche, mostre che facciano rivivere la vita conventuale, o che illustrino la necropoli etrusca. Fra gli oggetti che meritano di essere visti c'è una carrozza funebre ottocentesca, tuttora conservata nei nostri magazzini.

3. Progettare interventi per rendere monumentale la parte non monumentale della Certosa

Un intervento coerente sull'area monumentale della Certosa sarebbe di per sé sufficiente a fare

onore ad una amministrazione. Ma forse occorre, ora che si è scelto di porvi mano, elaborare un progetto veramente globale, affrontando con coraggio la sfida di fare di tutto il cimitero un luogo artisticamente significativo. Dal punto di vista dell'architettura, del disegno degli spazi, dobbiamo riconoscere che i campi più recenti non hanno nemmeno lontanamente eguagliato la bellezza dell'antico convento. Dal punto di vista delle tombe, l'assenza di qualsivoglia indirizzo, consiglio, prototipo rivolto alle famiglie, lasciate sole nel dialogo con i soli marmisti, ha prodotto risultati per lo più mediocri. I nuovi campi non sfuggono dunque all'impressione dell'anonimato, della confusione. Eppure, se nel dopoguerra lo stato di necessità impediva ambizioni estetiche, oggi le condizioni economiche e il livello culturale della città sia permettono sia richiedono una maggiore qualità nelle opere pubbliche e nelle scelte delle famiglie. Occorre però che sia creato un ambiente favorevole all'impegno dei singoli.

Si propone dunque di riprogettare tutti i campi non vincolati della Certosa e di definire regole nella progettazione delle nuove sepolture. Il ridisegno delle strutture potrebbe avvenire secondo linee diverse, dalla riproposizione del modello dei chiostrini, con ad esempio la suddivisione dei grandi campi in chiostrini più piccoli, per avere situazioni più raccolte, alla scelta di puntare sulla vegetazione e sugli intrecci con l'esterno. Quanto alle tombe si dovrà affrontare la conciliazione fra la necessità di dare delle regole e la libertà delle famiglie di scegliere la tomba del proprio caro. L'ipotesi è di proporre una scelta fra più opzioni, fra i due estremi di un campo totalmente disegnato, sul modello dei cimiteri militari, e un campo in cui sopravviva l'attuale totale discrezionalità. Nei campi intermedi, si potrebbe scegliere, con il concorso di grandi artisti, fra diversi prototipi, così come decidere tombe disegnate ad hoc, che seguano regole predefinite. In ogni caso si tratta di rimettere in comunicazione il cimitero, il Comune, le famiglie, con la migliore scultura e architettura, valorizzando il ruolo di cerniera che possono svolgere i marmisti, lo stesso intreccio che ci ha regalato la Certosa monumentale come la conosciamo, per poi svanire. Si tratta di ricreare, nelle famiglie bolognesi, il gusto e l'orgoglio di provvedere, in vita, al proprio ricordo, impegnandosi in progetti di qualità.

La proposta è esplicitamente quella indire, a questi fini, un concorso di progettazione con inviti ai migliori studi internazionali e modalità di partecipazione previste per l'ambiente progettuale bolognese e regionale. Tema del concorso dovrebbe essere anche la progettazione di tutto l'intorno della Certosa, che va pensato come un unico spazio. La riprogettazione del cimitero potrà altresì permettere l'adozione di tutte le nuove tecnologie di sepoltura atte alla ottimizzazione dell'uso dello spazio cimiteriale.

4. Interventi paesaggistici sull'alone della Certosa

Sempre se si vuole prendere sul serio il nostro assunto di base - e cioè che ci troviamo di fronte ad un monumento di singolare importanza - si dovrà attribuire allo spazio che circonda la Certosa tanta importanza quanta ne attribuiamo al suo interno. La situazione ideale sarebbe di una struttura ben riconoscibile nelle sue mura e nelle entrate, circondata dal verde, con possibilità di passeggiarci intorno a piedi e in bici, ben collegata con la città dal trasporto pubblico, fornita di parcheggi.

Questa ipotesi trova conforto nel vincolo di inedificabilità entro i 200 m. che la legge sanitaria n.1265 del 1934 impone e che il PRG di Bologna ha ripreso - pur riducendolo in alcuni punti - dal 1955, anche se ovviamente, in questo caso come sempre, i vincoli sono necessari ad impedire evoluzioni negative ma non sufficienti a realizzare una adeguata progettualità.

Comunque, se questi sono il nostro punto di vista e il nostro obiettivo, non possiamo che giudicare lo stato di fatto come una dialettica in movimento di fattori positivi e negativi. Vediamolo. Il **lato nord** appare abbastanza risolto: il parcheggio su viale Gandhi è ben fatto. Da risolvere l'angolo nord-est, dove sopravvivono i resti di via della Certosa. Il **lato ovest**, ritagliato fra un anonimo muro di cinta e l'asse sud-ovest, è destinato a diventare un parco pubblico di 16 ettari di estensione, il parco di Villa Contri. C'è un ottimo progetto, realizzato dal Centro Villa Ghigi che è in via di attuazione per la parte di iniziativa comunale; una seconda parte sarà realizzata da privati, una terza si realizzerà una volta ottenute le aree dal Demanio e da privati. La spesa complessiva, a carico del Comune, sarà di circa 2,5 miliardi.

Il parco è collegato con Villa Serena e il Centro sportivo Nettuno (dotato di parcheggio). Va data una struttura più consona all'oasi felina, attualmente nel retro del parco di Villa Serena.

Gli altri due lati sono invece decisamente problematici.

Il **lato sud**, lungo la via Andrea Costa, ha visto di recente interventi importanti; in particolare

appare ottimale la situazione dei parcheggi: uno, a fianco dell'Antistadio, è stato realizzato, assieme a quello di piazza della Pace, in occasione dei Mondiali del '90; l'altro, il parcheggio del Ghisello, è stato realizzato in occasione del Giubileo. Suggestiva è la pista ciclabile realizzata lungo il canale di Reno, la cui presenza andrebbe meglio segnalata su via Andrea Costa. L'area dell'Antistadio mantiene una sua importanza, ma andrebbe liberata dalle servitù delle domeniche calcistiche e riqualificata, anche accogliendo la richiesta del Quartiere Saragozza di realizzare un campo di calcetto; problematico resta invece il borgo residenziale e artigianale, con stazione di rifornimento, sulla via Andrea Costa, che il PRG indica come area di recupero urbano, di difficile attuabilità. Nel **lato ad est**, invece, l'unico aspetto positivo è che sta per essere realizzato un parco pubblico nell'area compresa fra una stazione di rifornimento e il vivaio. Per il resto c'è di tutto: un magazzino di materiali per l'edilizia e il vivaio stesso in una area destinata a verde pubblico; una ulteriore area residenziale e artigianale (l'attuale PRG lo conferma per attività produttive), un'area, prospiciente all'impianto SEABO, che potrebbe già essere trasformata in giardino ma è abbandonata, una gelateria proprio dove si potrebbe godere della più bella vista sul colle di San Luca.

Del resto, progettare l'alone con un unico intento non sarebbe una grande novità. C'è un precedente, il **Piano particolareggiato della Certosa**, approvato nel giugno '74 in attuazione del PRG. Ancorché sia già scaduto, può essere utile come riferimento, perché si trattò di un buon piano, purtroppo applicato solo in parte. Fra gli interventi realizzati il piano prevedeva la costruzione dei parcheggi nord e sud e il ripristino del canale di Reno come percorso pedonale e ciclabile. Fra i non realizzati: la pedonalizzazione di via della Certosa, che è stata chiusa al traffico ma senza che si desse luogo ad un progetto; la acquisizione e demolizione dei fabbricati su via Andrea Costa e su via della Certosa; l'apertura di nuovi impianti sportivi fra il campo dell'Antistadio e il portico di via della Certosa (è la proposta oggi ripresa dal Quartiere Saragozza), con nuovo ingresso proprio in questa via e demolizione del muro di cinta e delle biglietterie su via Andrea Costa; era prevista anche la demolizione dei negozi privati posti lungo il portico di via della Certosa, alcuni dei quali sono in vendita, e per i quali si dovrebbe ipotizzare l'acquisizione. In ogni caso, al di là delle singole soluzioni, ciò che si vuole ripristinare è la volontà, che già espresse quel Piano, di interpretare in chiave unitaria le problematiche dell'intorno della Certosa.

Nel progetto dell'alone andrebbe inserito anche il rilancio della pista ciclabile che collega la Certosa con il centro della città. E' una pista che ha saputo trovare uno spazio nel tessuto urbano senza alcuna forzatura volontaristica, è attiva da alcuni anni e ben utilizzata: è il momento di stabilizzarla con adeguati interventi sul manto e sulla segnaletica.

Questo piccolo esempio potrebbe allargarsi e divenire un metodo, valido per la città, da sperimentare a partire dalla Certosa. Si propone di cominciare a studiare, nel territorio circostante il cimitero, tutte le modalità per individuare interstizi, già disponibili o da acquisire, da riqualificare e mettere a disposizione dei cittadini, per essere percorsi a piedi o in bicicletta, per ospitare bambini che giocano o anziani che riposano, in modo da creare una maglia per la circolazione e la vita sociale che non si sovrapponga ma si distingua dall'ordito delle strade. Che la vita urbana dei cittadini non si svolga solo ai bordi del traffico o in singole isole pedonali. Dalla Certosa, dunque, luogo possibile di meditazione, potrebbero irradiarsi - chissà se sarà ancora possibile - più vie, o brani di vie. Fra queste sarebbe meraviglioso progettare una sorta di "viale delle rimembranze" che colleghi la Certosa con il cimitero di Borgo Panigale, che non solo non deve subire affaticamenti dal progetto per la Certosa, ma deve trarre da questo le ragioni per cominciare una rimonta che lo tolga dalla condizione di minorità in cui è posto nella comune opinione.

Al fine di una pianificazione unitaria appare molto utile il censimento del verde a Bologna realizzato dal Centro Villa Ghigi per conto del Settore Lavori Pubblici del Comune di Bologna, che ha prodotto una schedatura completa del verde intorno alla Certosa.

5. Approfittare del progetto per accelerare la soluzione di alcuni problemi funzionali

Il progetto di valorizzazione culturale della Certosa si intreccia continuamente con le questioni funzionali del cimitero. Si può dire che lo scopo culturale deve intrecciarsi con quello cimiteriale, e che l'efficacia di ogni sistema condizioni quella dell'altro. Dunque non è improprio in questa sede raccogliere e dare enfasi a progetti in corso, eventualmente arricchendoli di qualche suggerimento.

- Un primo oggetto di interesse è la **questione dei riti**. Da tempo si è posto il problema del

decoro dei *riti laici*, per i quali mancava uno spazio, oltre che una tradizione. Questo problema appare in via di soluzione con il restauro del Pantheon, a partire dal quale, con un ruolo centrale che dovranno assumere le agenzie di pompe funebri, andranno pensate diverse modalità di cerimonie da proporre. Da parte della *comunità ebraica* emerge la richiesta di interventi nel Cimitero ebraico che permettano il pieno esercizio della ritualità di questa religione, come la costruzione di un lavatoio; si richiama la necessità, secondo questa religione, di seppellire i morti non appena passate 24 ore, anche alla domenica. Occorre una proposta per le sepolture ebraiche quando, probabilmente fra 15 anni, è prevedibile finisca lo spazio. Viene richiesta la adozione di una lista di defunti, casi eccezionali cui dare ospitalità benché non residenti. La questione dei *riti musulmani*, il cui rilievo quantitativo crescerà nel tempo e si pone comunque già oggi in chiave di rispetto delle diverse identità religiose, è in via di soluzione nel Cimitero di Borgo Panigale. Ma sarà importante prepararsi per tempo anche per quanto riguarda i buddisti e le altre religioni del mondo.

Sarà importante l'elaborazione di un progetto specifico per la commemorazione dei defunti ogni **2 novembre**, con l'obiettivo di dare solennità al ricordo dei nostri defunti.

- Il secondo riguarda la scelta della **cremazione**. Grazie alla positiva collaborazione fra Comune di Bologna e So.Crem la scelta della cremazione, che è evidentemente interessante per un numero crescente di italiani, ha trovato a Bologna la possibilità di esercitarsi adeguatamente, portando ad un *trend* rapidissimo di crescita, fino al 18 % di cremazioni sul totale dei defunti. Questo *trend* impone la necessità di nuovi forni, che saranno realizzati nel Cimitero di Borgo Panigale, oltre che di nuovi cinerari. Al riguardo ci sono tre proposte di grande suggestione, capaci, soprattutto se adottate congiuntamente, di dare alla scelta della cremazione la stessa dignità estetica che avranno le altre scelte, se questo progetto sarà integralmente approvato. Queste sono le tre ipotesi:
 - trasformare in cinerario l'attuale ara crematoria della Certosa, quando i nuovi forni saranno attivi a Borgo;
 - trasformare in cinerari tutta una serie di spazi residuali della Certosa (corridoi, angoli etc.), che sono inutili per le tumulazioni, ma che possono invece diventare interessanti come cinerari, sempre alla condizione di una adeguata capacità progettuale;
 - infine, si potrebbe studiare anche l'ipotesi di destinare a cinerario (ma anche ad ossario) uno spazio di rilievo storico-artistico, anche centrale, chiese sconsestate come S.Nicolò di S.Felice o S.Barbaziano. Questa eventualità aprirebbe la strada ad una scelta molto suggestiva: dotare ogni quartiere della città (il riferimento territoriale potrebbero essere i 18 quartieri prima della riforma) di un suo proprio cinerario-ossario, inserito nel contesto urbano, quasi un ritorno nella "città dei vivi".

L'insieme di tutte le misure che, pur con una primissima approssimazione, siamo andati descrivendo concorrerà al **Piano Regolatore Cimiteriale**, che la nostra amministrazione deve redigere per corrispondere ai dettati del Dpr 285/90 e al quale stanno ponendo mano i Servizi cimiteriali. L'opera è di straordinaria importanza, per gli aspetti urbanistici (sarà possibile un piano di sviluppo metropolitano? Sarà necessario un cimitero a est o nord-est?), per gli aspetti demografici (per i quali sarà necessario impegnare i nostri servizi in previsioni a medio e lungo termine), per gli aspetti culturali e religiosi (quali nuove richieste vengono e verranno ai nostri servizi?), per le modalità di gestione. Un piano globale, dunque, cui il progetto culturale contribuirà per la sua parte.

Museo della Certosa: testo integrale del Progetto

B. LE ATTIVITÀ DEL MUSEO DELLA CERTOSA

1. L'occasione del Bicentenario come start up del Museo

Mentre si progettano e si attuano questi interventi strutturali, occorre dare il via al "software" di questo progetto, proprio profittando del 2001, Bicentenario della Certosa. Occorrerà dunque predisporre tutto il corredo di un buon istituto culturale:

- una guida generale (una è già in preparazione) e una mappa del sito
- segnaletica delle tombe di maggiore interesse storico e artistico
- guide e pubblicazioni che introducano a percorsi tematici, legando la Certosa ad altri luoghi e momenti della città. Due esempi su tutti, la scultura e il Risorgimento, certo, ma anche la presenza accademica, gli artisti. Si può immaginare di proporre "percorsi d'autore", liberamente scelti da personaggi della città; o di ripercorrere i passi dei grandi scrittori, come Byron, Stendhal, e Dickens che visitarono la Certosa nell'800
- visite guidate per i bolognesi, per le scuole, per i turisti attraverso accordi con le guide professionali
- programmi poesia e teatro, recitazione di brani letterari; esperienze di *sons et lumières* in cui ricostruire la storia del sito, le biografie dei bolognesi famosi, e per questa via la storia della città. Andranno in particolare ricostruiti la vita nel convento prima della soppressione e la vita degli Etruschi, con le loro necropoli
- programma di mostre: disegni e progetti delle tombe; lavori capaci di illuminare le opere e gli autori presenti nella Certosa
- ristampe anastatiche di volumi, incisioni, disegni
- programma di concerti da tenersi in S.Girolamo, nel Pantheon, nel primo cortile, lungo tre linee: musica creata per i riti funebri, musiche composte dai musicisti sepolti nella Certosa, sacre rappresentazioni legate alla Passione di Cristo che potrebbero essere selezionate e ripresentati, in particolare a Pasqua. Un ruolo importantissimo dovrebbe essere ricoperto dal Teatro Comunale. Gran parte del repertorio, soprattutto quello che richiede formazioni ridotte, dovrebbe essere eseguito da formazioni della città e della regione, in modo che le composizioni siano inseribili in seguito nei normali riti religiosi o laici, secondo un catalogo che andrà predisposto, al fine di qualificarne il significato. Per il Bicentenario è ipotizzabile che i principali festival e le principali istituzioni della città (Angelica, Bologna festival, Feste musicali, Musica insieme, Teatro comunale) prevedano un appuntamento a S.Girolamo o in Certosa
- giornate dedicate ai maggiori personaggi sepolti in Certosa, quando esista la possibilità di creare spettacoli di interesse: Giosuè Carducci, con lettura di poesie, Otorino Respighi con esecuzione di musiche
- inserimento della Certosa in tutta la comunicazione e le attività di Bologna dei Musei.

Occorrerà poi individuare qualche idea capace di suscitare una attenzione internazionale sulla Certosa. Un esempio potrebbe essere "La Certosa vista dai grandi fotografi del mondo", ripetizione dell'esperienza dell'Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, ingiustamente interrotta, e che potrebbe essere riproposta non più su scala cittadina, ma centrata su un luogo che indubbiamente si presta proprio ad una lettura fotografica. Naturalmente al programma delle esposizioni dovrebbero essere associati i migliori fotografi della città e della regione, alcuni dei quali da tempo dedicano attenzione al luogo.

Infine, occorrerà suscitare l'attenzione dei media, e delle televisioni in particolare, nonché della stampa turistica specializzata, sulla Certosa di Bologna e sugli altri cimiteri monumentali italiani. Un impegno particolare dovrà essere dedicato a quello che è il *medium* per eccellenza del turismo: la guida. In attesa di un esame della presenza della Certosa nelle guide attualmente disponibili, si può assumere che già oggi la Certosa sia sottovalutata dalle guide, anche a causa di una sottovalutazione più generale della città. Occorrerà dunque informare le redazioni di tutte le

guide turistiche italiane e soprattutto internazionali (delle quali si costituirà una biblioteca, sempre aggiornata) delle novità in corso e invitare ad una conoscenza diretta. Questo lavoro può inserirsi in un impegno più generale per lo sviluppo turistico della città. Il coinvolgimento delle guide turistiche della città assicurerà una attività promozionale di iniziativa privata.

In generale sono utili i programmi culturali che creano una attenzione colta sul tema della morte. Ad esempio l'Associazione Amici di Luca ha in animo di elaborare un progetto dedicato al "dolore innocente", cioè alla morte e alla sofferenza dei bambini. Sono iniziative che possono trovare incoraggiamento nell'ambito dei programmi culturali della Certosa.

Nella ideazione e realizzazione del programma si cercherà il contributo delle associazioni e delle istituzioni bolognesi.

Il Bicentenario non avrà dunque un programma che non sia l'inizio, celebrato con particolare enfasi, di una attività permanente da tenersi in Certosa. Una adeguata campagna di comunicazione descriverà il Bicentenario come l'inizio di una nuova stagione. Al riguardo, visto che ci sono significative possibilità, sarà possibile pensare ad una installazione di grande visibilità.

2. Dalla Certosa alla città: incoraggiare le iniziative gemelle

Pensare alla Certosa come uno spazio straordinario per proporre, senza pedanterie, la storia di Bologna è una occasione per replicare un modello analogo sulla città stessa. La città è il museo della propria storia. Si tratta solo di renderlo più evidente con i segni necessari. La proposta è dunque di riattribuire importanza a programmi che, pur prestandosi talvolta alla cronaca politica, restano purtroppo marginali:

occorre un ripensamento della toponomastica, che sta perdendo efficacia comunicativa verso la popolazione. Ci sono modelli di cartelli che non riportano nemmeno più alcuna informazione sul personaggio cui è dedicata la via. Il successo della segnalazione dei nomi storici delle vie del centro deve incoraggiarci su questa via

- occorre un progetto per la pulizia dei monumenti pubblici della città
- occorre un progetto per il restauro e la pulizia delle lapidi nella città, oltre che per completarne la trama
- occorre che i cartigli posti sugli edifici di rilievo storico e artistico (un'altra piccola iniziativa di grande utilità) siano tradotte almeno in inglese.

3. Realizzare il Museo elettronico della Certosa

NUME, il Museo elettronico della città di Bologna, è un progetto del Consorzio Università-Città di Bologna. Si vuole ricostruire la storia della città in realtà virtuale, dunque usare queste nuove tecnologie per vedere la città in quattro dimensioni, le tre dello spazio che scorrono lungo il tempo, mostrandoci una Bologna che cresce e cambia. E' un progetto straordinario: la banca dati di tutto il nostro sapere su Bologna, il prodotto dell'impegno congiunto di tutte le realtà cittadine, una modalità comunicativa per il grande pubblico capace di emozionare ed istruire insieme. Al NUME completo della città di Bologna si arriverà nel tempo. Ma queste stesse tecnologie possono benissimo essere applicate ad oggetti più piccoli. Nel nostro caso, la Certosa appare adattissima a valorizzare la tecnologia della realtà virtuale. Lo è per la stratigrafia: prima necropoli etrusca, poi convento, poi cimitero. Lo è per i link fra ogni singola tomba e un patrimonio di immagini, suoni, documenti. Lo è per gli usi funzionali di un tale prodotto da parte degli uffici.

Dunque questa è la proposta finale, che per certi versi tutte le riassume, perché tutte le nostre informazioni si congiungeranno in questa banca dati.

Per la realizzazione del Museo elettronico della Certosa c'è la necessità di avere i rilievi CAD di tutto il luogo, un obiettivo su cui sono impegnati per la seconda volta alcuni obiettori.

C. MODALITÀ OPERATIVE E FINANZIAMENTI

1. Messa in rete della Certosa di Bologna

E' facile immaginare che in altre città della nostra regione, del nostro paese e dell'Europa si pongano problemi simili ai nostri nella gestione dei cimiteri monumentali. Allo stesso tempo, quando già non lo si sappia, è agevole ipotizzare che le altre amministrazioni responsabili siano impegnate, come noi, nella ricerca di soluzioni, e che almeno alcune di esse abbiano già condotto esperienze a cui riferirsi. Quelle che nel lessico europeo si chiamano *best practises*.

E' dunque importante agire subito nella messa in rete dei nostri servizi su tre livelli:

- a livello regionale, anche al fine di attivare una specifica attenzione nell'applicazione delle leggi sui beni culturali e un coordinamento nella promozione turistica;
- a livello nazionale, per sollecitare una specifica attenzione del Ministero per i beni e le attività culturali; i primi riferimenti sono: il Comune di Genova per il Cimitero di Staglieno e il Comune di Milano per il Cimitero Monumentale, già attivi nella nostra stessa direzione, e il Comune di Firenze per il Cimitero di San Miniato; sempre a livello nazionale, per sollecitare, anche attraverso un coordinamento in sede ANCI, quei provvedimenti legislativi che possono raccogliere tutto il lavoro culturale in atto sui cimiteri monumentali
- a livello europeo, anche per concorrere ai finanziamenti, che normalmente sono assegnati a reti europee di città.

2. Finanziamento del progetto

Non è immaginabile restituire davvero la Certosa di Bologna al suo possibile splendore senza un significativo aumento delle risorse dedicate dal **Comune**. Non si deve però immaginare costi non sopportabili. Ciò che conta è la certezza che ogni anno, per almeno venti anni, si possa contare su una cifra predeterminata - ribadiamo la ipotesi di 5 miliardi - che andrà a sostenere un piano ben preciso di interventi. Uno stanziamento straordinario è poi necessario per le manifestazioni del 2001, Bicentenario della Certosa, per il quale si dovrebbe confidare in un *budget, sponsor* compresi, di almeno mezzo miliardo.

L'impegno del Comune può poi fare da volano all'impegno delle due **fondazioni bancarie cittadine**. Le fondazioni hanno per obbligo il sostegno a progetti culturali e a progetti sociali: due caratteristiche che si ritrovano unite proprio nel progetto della Certosa, che del resto è un monumento così caro ai bolognesi e così universalmente riconosciuto che non sfuggiranno ai potenziali *sponsor*, al di là del pur prioritario significato morale, le implicazioni in termini di marketing di un loro gesto.

Abbiamo già visto come sarà il **concorso delle famiglie**, a certe condizioni che andranno create, a dare un contributo determinante ai restauri. Ma non solo le famiglie sono interessate alle tombe storiche: anche imprese, opere pie, altre fondazioni, istituti di ricerca possono fare da sponsor, assumere impegni per personaggi che hanno avuto un ruolo nella loro storia. L'Università potrebbe stanziare un fondo annuale per i restauri e la manutenzione delle tante tombe di accademici. Già lo fanno: ci sono esempi virtuosi da indicare alla emulazione di altri, come il recente impegno degli Istituti Asili Infantili. E poi ci sono le associazioni che si formano intorno ad un certo interesse, e che possono essere implicate. L'ultimo esempio è il restauro della tomba del Farinelli a cura della Accademia Filarmonica e della associazione omonima, che ha anche curato una inaugurazione con musiche e la produzione di diversi materiali su altri musicisti sepolti alla Certosa. Insomma, occorre che almeno le tombe più importanti siano seguite, secondo il modello delle **adozioni**.

Infine vanno inventate modalità di finanziamento insolite, come l'inserimento di versamenti per la Certosa fra i tanti modi con cui si corrisponde all'invito "non fiori ma opere di bene".

In ogni caso per una campagna permanente di questa importanza occorrerà la collaborazione di almeno uno dei principali *media* della città. Occorre una vera e propria **strategia di "marketing"**, che sappia anche trasformare ogni momento della attuazione del progetto in occasione di promozione. Un primo grande appuntamento è la fine dei lavori nel Sacratio dei caduti della prima guerra mondiale, uno dei rari luoghi dedicati a quella terribile guerra, una occasione per fare storia.

3. Quale organizzazione per fare cultura nel cimitero della città

Per raggiungere tutti gli obiettivi descritti occorre superare l'attuale frammentazione di incarichi e competenze. Oggi, dal lato artistico, c'è una vigilanza del responsabile del Museo Davia Bargellini e, per le statue dei bolognesi illustri, del curatore dell'800 della Gam. Occorre invece un unico presidio artistico, **un unico istituto** che abbia precise competenze, progettualità, responsabilità, un istituto culturale del Comune a tutti gli effetti. Non è necessario costituirlo in modo del tutto indipendente. Potrebbe essere uno degli istituti che si raccolgono sotto il logo "Musei civici di arte antica", oggi sotto la direzione del prof. Eugenio Riccomini. In questo caso andrebbe deciso come assorbire le competenze presenti nello staff della GAM. Ma potrebbe anche essere una articolazione proprio della Galleria d'Arte Moderna, qualora si confermasse che ad essa afferisca l'800; anzi, la competenza sulla Certosa dà maggiore corpo alla proposta di una specifica attenzione all'800. In questa seconda ipotesi, andrebbe di converso creato il necessario raccordo con le competenze presenti nei Musei di arte antica. Anche l'Unità edilizia cimiteriale dei Lavori pubblici va adeguatamente sorretta, perché dovrà gestire una o più gare europee e la sua o loro attuazione.

Dunque, nella Certosa opererebbero tre distinti servizi comunali: il Museo, afferente (indirettamente) al Settore cultura, una unità dei Lavori pubblici, l'organizzazione dei servizi cimiteriali. I problemi di raccordo non appaiono tali da richiedere un ordinamento gerarchico fra i tre servizi. Basterà un **coordinamento leggero** ma formalizzato, posto in capo al responsabile dei Servizi cimiteriali. Il coordinamento potrebbe opportunamente allargarsi ad altri servizi - quartieri Saragozza e Reno, Urbanistica, Patrimonio, Attività produttive, Mobilità etc. - soprattutto quando si tratti di affrontare tematiche esterne alla Certosa, che d'ora in poi, secondo la filosofia di questo progetto, dovrebbero essere trattate secondo una visione unitaria e di lungo periodo.

Il nuovo istituto comunale dovrebbe naturalmente rapportarsi *in primis* con le sovrintendenze, con le altre istituzioni culturali cittadine, con le realtà private di promozione, in modo di fare della Certosa l'oggetto di un impegno corale della città.

Allo stato attuale, queste sembrerebbero le proposte più convincenti. Ma i servizi cimiteriali, come tutti i servizi pubblici, sono e saranno oggetto, per iniziativa soprattutto nazionale, di novità gestionali, nella direzione di diminuire il ruolo gestionale dell'intervento pubblico e aumentare la concorrenza nell'offerta di servizi in tutti i casi in cui questo sia conveniente per l'utente. Naturalmente, si tratterà di esaminare le varie ipotesi di soluzione che si presenteranno per i servizi di Bologna, quando questa discussione inizierà. In ogni caso si può già dire che le attività di valorizzazione culturale della Certosa, pur senza escludere, anzi incentivando il concorso di soggetti privati, dovrebbero rimanere una **prerogativa del sistema pubblico**, tanto quanto la proprietà dell'immobile, le funzioni igieniche e di controllo, la garanzia della concorrenza, che sono prerogative del sistema pubblico anche nei modelli di più accentuata privatizzazione e liberalizzazione.

4. Un progetto partecipato

Il progetto per la valorizzazione culturale della Certosa può, più di altri, suscitare la partecipazione dei cittadini. Senza considerare il ruolo di So.Crem, una associazione che addirittura già gestisce il servizio pubblico di cremazione, e che peraltro ha già dato prova, ad esempio con la pubblicazione del volume "La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria", di essere impegnata proprio sul terreno culturale, lo fanno presumere l'impegno di associazioni come il FAI e Italia Nostra (cui si deve l'organizzazione di un recente, importante convegno sulla Certosa), il numero di appassionati che negli anni hanno preso contatto con l'amministrazione, le esperienze di altri paesi europei, a cominciare - come al solito - dalla Gran Bretagna. Dunque si tratta di favorire questa partecipazione, liberandosi da ogni impaccio burocratico, dal sottile cinismo di chi ritiene che i volontari siano utili solo per risparmiare sui costi di gestione, dalla pigrizia di chi respinge ogni collaborazione dei cittadini perché, purtroppo, va ricambiata con un minimo impegno, chiede attenzione, impone un controllo. Oltre al ruolo delle associazioni esistenti, è ipotizzabile che una nuova associazione *ad hoc*, gli "amici della Certosa", possa nascere.

Museo della Certosa: testo integrale del Progetto

CONCLUSIONE: LA CERTOSA DI BOLOGNA (O IL MUSEO DELLA CERTOSA DI BOLOGNA)

L'insieme di queste azioni e di queste scelte di stile si riassume in un nome: il Museo della Certosa di Bologna. O, se si vuole, anche solo la Certosa di Bologna. Da intendersi nel modo più semplice: non si tratta di creare una nuova struttura, ma di trattare il nostro cimitero come se fosse anche un museo. Un impegno carico di implicazioni e insieme di suggestioni.